



## I Senigallia. Dalla Fiera alla spiaggia verso un'identità urbana di Claudia Conforti

«La fiera è baraonda, fracasso, musica popolare, festa, il mondo alla rovescia, disordine, talvolta tumulto»: sono le parole con cui Fernand Braudel introduce ne *I giochi dello scambio*, il capitolo dedicato alle fiere, significativamente intitolato «Città in festa»<sup>1</sup>.

Come durante le fiere si sciolgono momentaneamente i lacci imposti al commercio dalle politiche protezionistiche dell'assolutismo, così si allenta il rigore delle convenzioni che governano il duro vivere quotidiano: nell'aria risuonano a festa le campane, le trombe e i pifferi squillano, i tamburi rullano nelle strade e nelle piazze; la notte scintilla dei fuochi d'artificio, mentre falò di gioia bruciano le tenebre.

La città, temporaneo e incontrastato dominio dei mercanti, dei forestieri e dei sensali, è presa d'assalto da saltimbanchi, imbonitori, giocatori di professione; da nobili spiantati, da dame decadute, da teatranti di strada, da donnine allegre, da impresari, musicanti e virtuosi d'opera.

Se, come nel caso di Senigallia, si tratta non di una metropoli, ma di un piccolo centro urbano la cui popolazione supera a stento le 10.000 unità, le dinamiche sociali attivate dalla Fiera si traducono in una momentanea sospensione, quando non in un vero e proprio sovvertimento, di regole e convenzioni comuni: una smania inquieta, che somiglia a una promessa di felicità imminente, si impossessa della città.

1. F. BRAUDEL, *I giochi dello scambio*, Einaudi, Torino 1981 (1 ed. Paris 1979), p. 59.



Figura 5. Alessandro Falca, detto Longhi, *ritratto di Carlo Goldoni*, 1762, olio su tela, cm 125 x 105, Casa di Carlo Goldoni, Venezia.

Questo clima di eccitazione, di trasgressione e di festa ispira a Carlo Goldoni una commedia in musica, intitolata proprio *La Fiera di Sinigaglia*, poiché l'intreccio mercantile-amoroso, che abbozza un realistico spaccato sociale, è ambientato nell'emporio adriatico, alla vigilia della chiusura della Fiera. Rappresentata per la prima volta nel carnevale del 1760 al teatro delle Dame o d'Alibert in via Margutta a Roma, *La Fiera di Sinigaglia* è un dramma giocoso con musica di Domenico Fischiotti, che Goldoni firma con lo pseudonimo di Polisseno Fegejo, nome con cui nel 1742 era stato accolto nell'accademia di Arcadia. La commedia gode di un duraturo successo, se viene ancora rappresentata durante il carnevale del 1773 nel Régio Teatro de Salvaterra de Magos di Lisbona, dove il libretto è pubblicato dalla stamperia reale lusitana<sup>2</sup>.

2. Un esemplare a stampa è conservato nella Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma, LIB. MUS. 03.31.02.27: «*La Fiera di Sinigaglia*, Dramma giocoso per musica: Da rappresentarsi nel Real Teatro di Salvaterra nel Carnovale dell'anno 1773 [Libretto di Carlo Goldoni; musica di Domenico Fischiotti], In Lisbona nella stamperia Reale [1773]». L'autore del libretto appare a p. 7 sotto il nome di Polisseno Fegejo Pastor Arcade.

Senigaglia non è riferimento generico, per significare una qualsiasi città mediterranea sede di fiera, che anzi l'emporio pontificio è ben riconoscibile in almeno due scene del lavoro teatrale. E precisamente nel secondo atto, dove il libretto prescrive un «Luogo remoto verso le mura della Città con fabbriche rovinate», è evidente il calco scenico desunto dalla città vecchia, con gli antichi edifici in rovina, recinta dalle mura roveresche. Senigaglia è evocata di nuovo, con precisione paesaggistica, nell'esilarante scena conclusiva dello spettacolo, che vede Orazio e Prospero, i due mercanti protagonisti, camuffati da stranieri, dialogare comicamente in un italiano d'invenzione, sul fondo di una «Veduta della Fiera dalla parte della Marina».

La Fiera e la parte di città dove essa ha luogo, sulla sponda destra del Misa, sono viste dal mare, dunque in una prospettiva già remota, che prelude all'imminente partenza dei personaggi e che, possiamo immaginare, raffigura il porto canale, la Dogana, il ponte in legno girevole e i candidi portici Ercolani, che scorciano sul fondo.

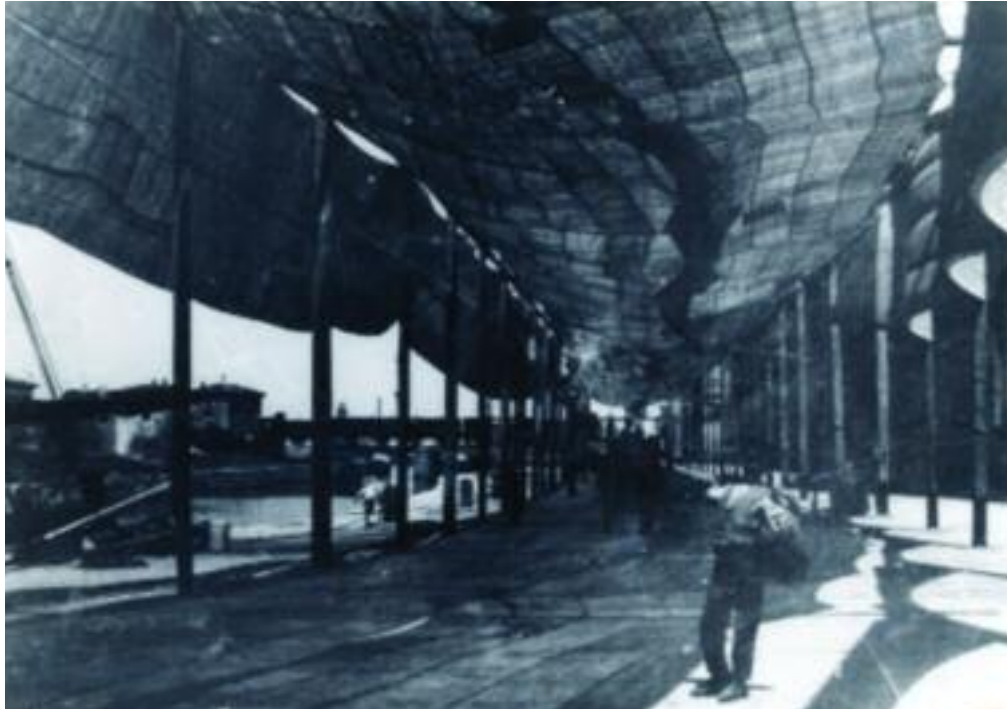
L'azione si svolge l'ultimo giorno della Fiera – «E la Fiera questa sera, / Bene, o mal terminerà», cantano in coro i personaggi – e illustra gli intrecci d'amore e di danaro che legano Lisaura, una fanciulla aristocratica impoverita in cerca di un dovizioso protettore; il conte Ernesto, nobile spiantato e arrogante, in perenne questua di credito; Orazio, mercante di stoffe, millantatore incauto e insolvente; l'anziano Prospero, commerciante in chincaglierie, ricco e accorto, ma sensibile alle grazie femminili; il furbo sensale Griffo; Giacinta, locandiera, e Lesbina, caffettiera dai disinvolti costumi.

Goldoni mette in scena, con caustica allegria, atteggiamenti, vizi e difetti di tipi sociali facilmente riconoscibili per i frequentatori di fiere, tanto da suscitare il risentimento dei probi cittadini di Senigaglia, che leggono in controluce, nella frizzante commedia, una denigrazione della città e dei suoi onesti abitanti<sup>3</sup>.

In effetti il personaggio di Lesbina, la caffettiera dalle facili grazie, trascrive una realtà tanto frequente nelle fiere, e in quella di Senigaglia in particolare, da divenire oggetto di un decreto pontificio che vieta nella cittadina adriatica, sotto pena di ingenti sanzioni pecuniarie, di dare «ricetto alle così dette caffettiere» le quali, «sotto il meditato proposito di vendere il caffè, tengono fondaco aperto a disonestà»<sup>4</sup>.

3. Il risentimento della città è espresso da un testo a stampa, anonimo, diffuso in più copie, *Lettera di un cittadino sinigagliese responsiva ad un amico, che inviò il dramma giocoso intitolato La Fiera di Senigaglia*, come ricordato nell'«Introduzione» dei curatori, in G. GARBINI, *La Fiera di Senigaglia*, (presso Settimio Stella Stampatore Vescovile e del Santo Offizio, Senigaglia 1783), a cura di S. ANSELMI – R. PACI, Tipografia Marchigiana, Senigaglia 1971, pp. 11-12.

4. Ivi, p. 13, le parole sono estratte dal decreto emanato dal cardinale legato nel 1783.



**Figura 7.** I portici Ercolani durante la stagione della Fiera, con le caratteristiche tende di protezione e un animato e divertito vivere sociale, incisione, XIX secolo; in alto, **figura 6.** I portici Ercolani con il 'tendato', velario in tela grezza teso all'altezza del primo piano delle abitazioni in molte strade della città, e tra i portici e i casotti che li fronteggiano,



**Figura 8.** Senigallia, i portici Ercolani e la Fiera, in una cartolina dei primi anni del Novecento.

Non è tuttavia il ritratto della caffettiera, forestiera, ospite temporanea della città in fiera, a pungere sul vivo la sensibilità civica di Senigallia, quanto piuttosto la critica corrosiva che Goldoni, attraverso i personaggi aristocratici di Lisaura e del conte Ernesto, avanza nei confronti di una classe dirigente: la locale nobiltà terriera, pigra, meschina e parassita. Se il caustico umorismo di Goldoni mette a fuoco la variegata e multiforme società che la Fiera franca attira a Senigallia, un'altra commedia, di identico titolo, scritta «dal Signor Avvocato Antonio Simon Sografi» e pubblicata nel 1830, registra involontariamente la progressiva provincializzazione della Fiera<sup>5</sup>. In questa commedia, infatti, i protagonisti non sono più mercanti forestieri, sensali esperti di merci, di finanza e acrobatiche trattazioni d'affari, come in Goldoni. Qui si tratta banalmente di un amore contrastato che lega Giacinto, figlio di un ricco mercante di Senigallia, ad Aurora, giovane poetessa pisana, che si esibisce in fiere e mercati improvvisando versi; alla fine dello spettacolo l'amore trionfa sui pregiudizi sociali e i giovani convolano a legittime nozze.

<sup>5</sup> «La fiera di Sinigaglia: commedia inedita in un atto / del Signor Avvocato Antonio Simon Sografi, Placido Maria Visaj, Milano 1830», pp. 73-96, conservato nella Biblioteca e Raccolta Teatrale del Burcardo, Roma, 03.24.01.22:03.





**Figura 9.** Senigallia, i portici Ercolani con i casotti e il tendato allestiti in occasione della Fiera sul lungo Misa; sulla destra, le navi mercantili arrivate in città per l'occasione sono ormeggiate lungo le sponde, incisione, XIX secolo.



**Figura 10.** Il primo blocco dei portici Ercolani, cartolina, 1920. Centoventisei arcate scandiscono il ritmo dei portici. Dopo la rapida edificazione del primo blocco, a spese del Comune, la fabbrica viene interrotta per un ventennio e riavviata nel 1772. Le polemiche sulla direzione da imprimere al nuovo fabbricato vengono risolte dall'architetto anconetano Filippo Marchionni, figlio del più noto Carlo, che indica un porticato costituito da due elementi, idealmente collegati con un ampio angolo ottuso, creando così illusionisticamente una ampia curva che accompagna il letto del fiume Misa.

Ma se l'intreccio è convenzionale, non meno dei suoi protagonisti, e si attaglia a Senigallia come a qualsiasi altra città della penisola, tuttavia grazie alla descrizione di una scena (VIII), si ha nozione della dimensione provinciale che la Fiera sta ormai assumendo. La scena in questione si svolge sulla terrazza della casa del ricco mercante senigalliese Gervasio, dalla quale si vede tutta la piazza che viene descritta come segue:

La piazza ingombra nel fondo di tutto ciò che può aver relazione con una fiera, come del casotto dei burattini in prospetto, dell'altro dei saltatori, d'altro ancora di animali feroci [...] all'innanzi della scena il banco del ciarlatano Ermagora Fortinguerra con una sedia sopra, varie cassetine con unguenti, balsami etc. ed una gran cassa da cui uscirà a suo tempo l'uomo delle selve incatenato [cioè un macaco].

Non siamo più al cospetto di un universo cosmopolita, di scambi internazionali, che rimescola uomini e merci da tutte le sponde del Mediterraneo, ma vediamo piuttosto l'armamentario di giochi, ingenuità meraviglie e casareccio esotismo tipico delle innumerevoli sagre paesane, che punteggiano la penisola: lo stesso che viene messo in scena nel donizettiano *Elisir d'amore*.

Tuttavia il declino da Fiera franca a mercato di provincia avviene a Senigallia molto gradualmente, se negli stessi anni della commedia dell'avvocato Sografi, Alfred De Musset le riconosce ancora una straordinaria vivacità. Il drammaturgo francese, che visita Senigallia durante la Fiera nel 1833, lascia infatti la seguente memoria.

Turchi in fez passeggiavano lungo la riva del canale vestiti dei loro abiti di festa. Musicanti girovaghi facevano serenate [...] i cantastorie, gli zingari, i ciarlatani suonavano il clarinetto e la grancassa. Il colmo della Fiera di Sinigaglia è il 22 luglio. Dall'alba alla sera vi è un frastuono indiarvolato. Ballarono la tarantella fino a mezzanotte. Ben presto l'alba annunciò il sorgere del sole e i mortaretti unendosi alle campane salutavano con tutto il popolo il giorno consacrato a Santa Maria Maddalena Patrona della città<sup>6</sup>.

6. M. BONVINI MAZZANTI, *Il teatro nella storia di Senigallia*, in A. ALBANI – M. BONVINI MAZZANTI – G. MORONI, *Il teatro a Senigallia*, Electa, Milano 1996, pp. 67-68.



Figura 11. Casotto di uno 'stracciarolo' durante una Fiera a Senigallia, dagherrotipo, 1880 ca.

Dalle eterogenee testimonianze emerge univocamente che la ricerca del piacere e del divertimento mette in circolo una quantità di denaro che si affianca e si confonde con quello degli scambi commerciali, ragione originaria della Fiera: questi turbini monetari irrorano gli abitanti della città, e anche non pochi componenti della variegata folla che vi gravita intorno. Per avere un'idea delle dimensioni commerciale del fenomeno fieristico di Senigallia si rifletta, a puro titolo di esempio, che in occasione della Fiera del 1816 – e dunque in una fase già calante della sua prosperità – nel porto canale di Senigallia attraccano ben 313 bastimenti, approdano 1203 commercianti grossisti, mentre i forestieri accorsi per l'occasione raggiungono il vertiginoso numero di 51.420<sup>7</sup>! In tempo di Fiera sono sospesi i dazi e ogni gravame fiscale sulle merci: la città gode dello statuto di porto franco e ai suoi abitanti è concesso il privilegio di acquistare senza dazio i generi (alimentari e non) sufficienti per un intero anno. In quel periodo risiede eccezionalmente a Senigallia il cardinale legato di Urbino e di Pesaro che, con il suo seguito di funzionari e di curiali, conferisce prestigio istituzionale e apporta i costumi (e i consumi) della capitale nella cittadina di provincia, dove prospera un'effimera e scoppiettante Babele di mercanti accorsi da Levante e da Ponente.

7. I dati quantitativi sono forniti da N. ZAZZARINI, *Senigallia e il suo circondario*, Scuola Tipografica Marchigiana di Palamede Giunchedi, Senigallia s.d. [ma 1937], pp. 78-79; nel momento di massima floridezza della Fiera, nel 1736 i legni approdati a Senigallia ammontano a 649, in GARBINI, *La Fiera* cit. a nota 3, p. 14.

Questa momentanea vertiginosa mescolanza è celebrata anche in un poemetto agiografico composto dal settecentesco cerusico Garbini:

Vengono da Roma o d'altra città del papalino / dominio, oppur dal Veneto amico, ch'è vicino; / da Francia, da Milano, Ragusi, Malta e Spagna, / da Grecia, da Turchia, d'Armenia e d'Allemagna. / La Sicilia e la Corsica, Firenze qui ne manda, / Modena, Parma e Genova, Fiandra, Ginevra e Olanda. / A Senigallia vengono da Russia e da Inghilterra, / lo svizzero vi corre. Da più lontana terra<sup>8</sup>.

In effetti il cosmopolitismo mercantile della città all'apogeo della Fiera non è evocazione retorica di un verseggiatore dilettante, ma trova indiscutibile riscontro nella cittadina adriatica dalla residenza, perdurante ancora alla metà dell'Ottocento, di numerosi viceconsoli che rappresentano i principali stati europei e italiani: Austria, Danimarca, Prussia, Svezia, Belgio, Francia, Inghilterra, Napoli, Sardegna e Toscana<sup>9</sup>.

Liberati dal colpo di cannone, che a Senigallia inaugura (e poi conclude) il tempo della Fiera, Mercurio e Dioniso volteggiano nell'aria e scandiscono il respiro accelerato della città, alla quale imprimono un'impronta profonda, destinata a travalicare lo spazio fugace dell'appuntamento fieristico, e ad alitare nei precordi urbani l'orgoglio e la promessa della ciclica e rorida opulenza che la Fiera ogni anno rinnova. L'identità urbana è talmente compenetrata dalla Fiera, che fino alla metà dell'Ottocento, illustrare Senigallia significa descrivere la Fiera franca, come attesta la rammentata fatica letteraria di Giuseppe Garbini, medico veneziano trapiantato a Senigallia, che alla vigilia della manifestazione, il 15 luglio del 1783, licenzia per cittadini e forestieri il rammentato poemetto sulla città, intitolato proprio *La Fiera di Senigallia*<sup>10</sup>. La composizione poetica, dal trasparente intento propagandistico, dopo l'enunciazione di alcune generali cognizioni di assunto storico, geografico, economico e istituzionale, attacca una colorita ed entusiastica descrizione di Senigallia in fiera:

Undeci mesi Sena dall'esser suo non varia, / Ma nell'estivo luglio la cosa è ben contraria / [...] Giunto l'estivo luglio il cittadin scompiglia / Della sua casa l'ordine, che nuovo aspetto piglia<sup>11</sup>.

8. GARBINI, *La Fiera* cit. a nota 3, pp. 29-30; i versi sono citati come anonimi in ZAZZARINI, *Senigaglia* cit. a nota 7, pp. 36-37.

9. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 109 voll., Tipografia Emiliana, Venezia 1840-1879, LXVI (1854), p. 216.

10. Cfr. GARBINI, *La Fiera* cit. a nota 3.

11. Ivi, p. 28.

È un gioioso scompiglio quello che investe le abitazioni private all'approssimarsi della Fiera; esse vengono imbiancate, sono dotate di letti, di sedie e di suppellettili varie: in definitiva vengono rinfrescate e allestite per essere lucrosamente affittate ai forestieri, mentre i proprietari 's'annicchiano' in ricoveri angusti e di fortuna. Una frenesia di opere fa vibrare l'esistenza dell'intera città: ovunque «i falegnami sudano ad innalzare attenti, / d'asse botteghe a mila con tetti e fondamenti», rimeggia ancora Garbini.

I versi si riferiscono all'allestimento delle botteghe temporanee in legno, dette famigliarmente casotti, che occupano ogni slargo e strada cittadina, accalcondosi soprattutto in piazza e sulla sponda destra del Misa, dove si dispiegano orgogliose le arcate marmoree dei portici Ercolani. Per qualche settimana il volto sonnolento e rurale di Senigallia sembra dileguarsi e cedere il posto a un sembiante nuovo ed estraneo: «Senigallia non trovasi, rassembra altra città», commenta l'improvvisato poeta. Poi, alla fine della Fiera, «tutto svanisce, come avvien di sogno e d'ombra», chiosa Garbini con inaspettato scarto lirico. Si smontano le botteghe; si svuotano i magazzini; barche e bastimenti prendono il largo; la folla di forestieri e di villici ritorna ai paesi d'origine e la cittadina riassume i ritmi lenti e rarefatti cadenzati dall'attività agricola che la contorna.

Il poemetto enumera, con compiaciuta acribia, la dovizia di merci («ricchi generi a masse ed a cataste») che, in concomitanza della Fiera, traboccano dai magazzini. Metalli, cordami, legnami, pellame e pietre preziose provengono in prevalenza dalle province del Levante; mentre tessuti pregiati, oreficeria, pellicce, armi da fuoco e da taglio, libri e quadri affluiscono dalle regioni europee. Non mancano naturalmente le granaglie, le spezie, il cacao, il caffè, le droghe e i balsami da farmacia: anche da questi rapidi cenni si coglie la natura ineguale dello scambio che si gioca in questa Fiera, come è frequente tra economie che hanno un peso assai diverso nel mercato internazionale.

L'identità urbana di Senigallia, fino all'Ottocento, è totalmente plasmata dalla Fiera e trova la sua icona identificativa non nella nobile rocca rinascimentale, né nel palazzo Ducale o in quello del Comune, ma nei magnifici portici costruiti lungo la sponda destra del Misa dal cardinale architetto Giuseppe Maria Ercolani (1672-1759)<sup>12</sup> con la collaborazione del nobile Alessandro Rossi, architetto 'dilettante'.

12. Nato a Pergola, Ercolani studia a Senigallia, Urbino e Roma dove si laurea in diritto canonico e intraprende una brillante carriera ecclesiastica. Accademico arcade, firma con lo pseudonimo Neralco Pastore Arcadico un trattato sugli ordini architettonici; autore insieme ad Alessandro Rossi anche del progetto a Senigallia della porta Lambertina (poi porta Fano), inaugurata il 3 gennaio 1750, muore a Roma il 22 aprile 1759 e viene sepolto nella chiesa della 'Nazione Marchigiana' di San Salvatore in Lauro. Cfr. G. MIANO – F. PIGNATTI, s. v. *Ercolani Giuseppe Maria*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1993, XLIII, pp. 81-85.



Non è certo casuale che la voce «Sinigaglia» o «Senigallia» del monumentale *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* di Gaetano Moroni, pubblicato dopo la metà dell'Ottocento, sia introdotta da una dettagliata quanto ammirata descrizione delle «grandiose loggie o porticali bellissimi» che fiancheggiano la sponda destra del Misa<sup>13</sup>, cioè dai portici Ercolani.

A Sergio Anselmi, Mario Carafoli, Mario Giacomelli e Renzo Paci, nell'introduzione a un gustoso *Album Fotografico di Senigallia*, che raccoglie antiche fotografie della città, non sfuggono le stringenti analogie che annodano l'antica Fiera franca alla moderna stagione balneare, facendo dell'una il remoto calco morfologico e la premessa germinale dell'altra<sup>14</sup>.

13. MORONI, *Dizionario* cit. a nota 9, LXVI (1854), p. 216.

14. S. ANSELMI ET AL., *Album Fotografico. Senigallia, 1880-1910*, Tipografia Marchigiana Editrice, Senigallia 1970; su questo aspetto, cfr. ancora la pungente «Premessa» dello stesso Sergio Anselmi, tra i più sagaci e sapienti commentatori della storia di Senigallia, in S. ANSELMI, *Torriioni, mura porte e rivellini. Le fortificazioni quattrocentesche di Senigallia*, «Proposte e Ricerche» (1990) 6, quaderno monografico, soprattutto pp. 10-11. L'analogia tra Fiera e stagione balneare è adombrata ancora da Anselmi quando con Renzo Paci firma l'Introduzione, in GARBINI, *La Fiera* cit. a nota 3, pp. 10, 15, 16.



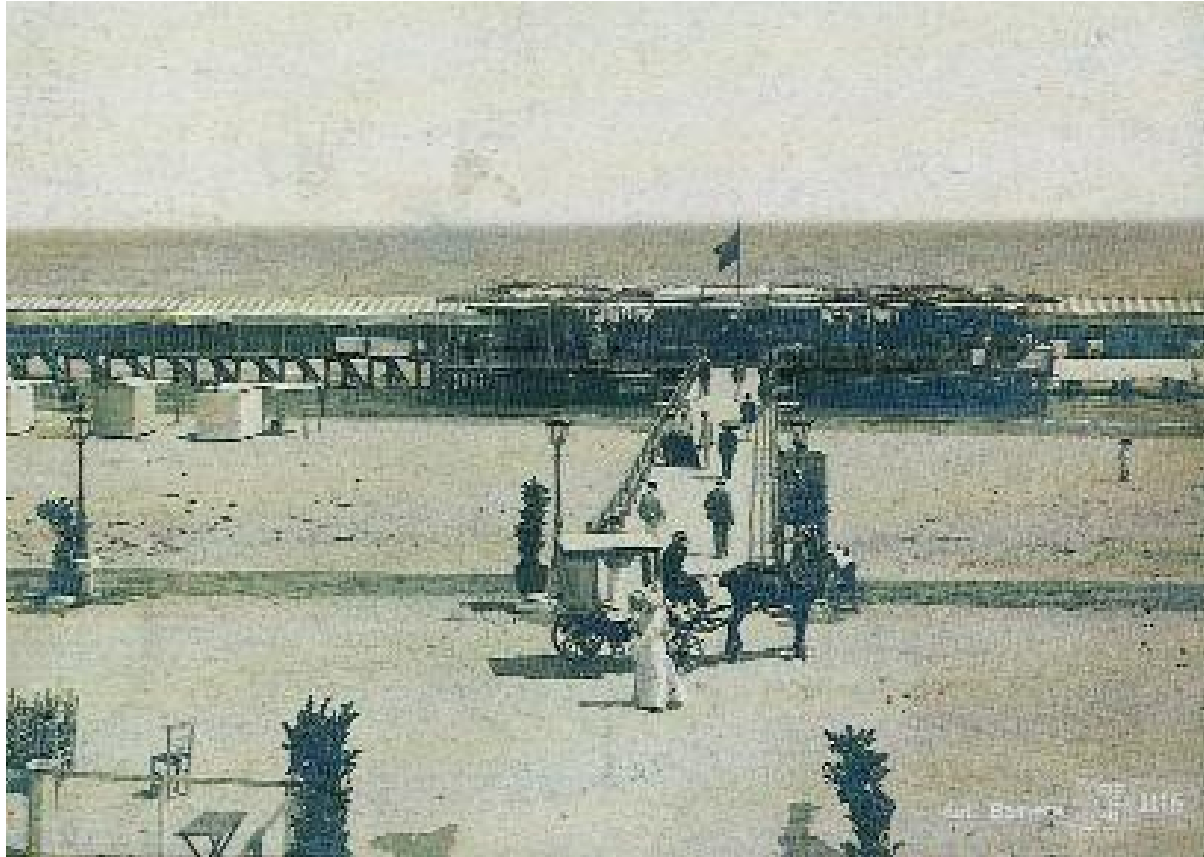


Figura 14. Stabilimento con i 'camerini' da bagno montati sull'acqua per la stagione balneare a Senigallia, 1902.

Nella pagina successiva, figura 15. Capanni in legno sulla spiaggia di Senigallia.

A pagina 25, figure 12, 13. Senigallia, imbarcazioni lungo le rive del fiume Misa.



Fondata sull'intima contiguità della città con il mare (come la Fiera), l'industria turistica si alimenta (come la Fiera) dell'affluenza dei forestieri: è per essi che si approntano sulla spiaggia i camerini da bagno, ricoveri effimeri in legno con tende di canovaccio destinati alla balneazione, oggi sostituiti da edifici in muratura, la cui locazione è, allora come adesso, sostanziale fonte di reddito. Queste arcaiche strutture balneari, temporanee e smontabili, sono eredi dirette della consolidata tradizione dei casotti, smantellati alla chiusura dei mercati e riposti in attesa dell'estate (e della Fiera) successiva.

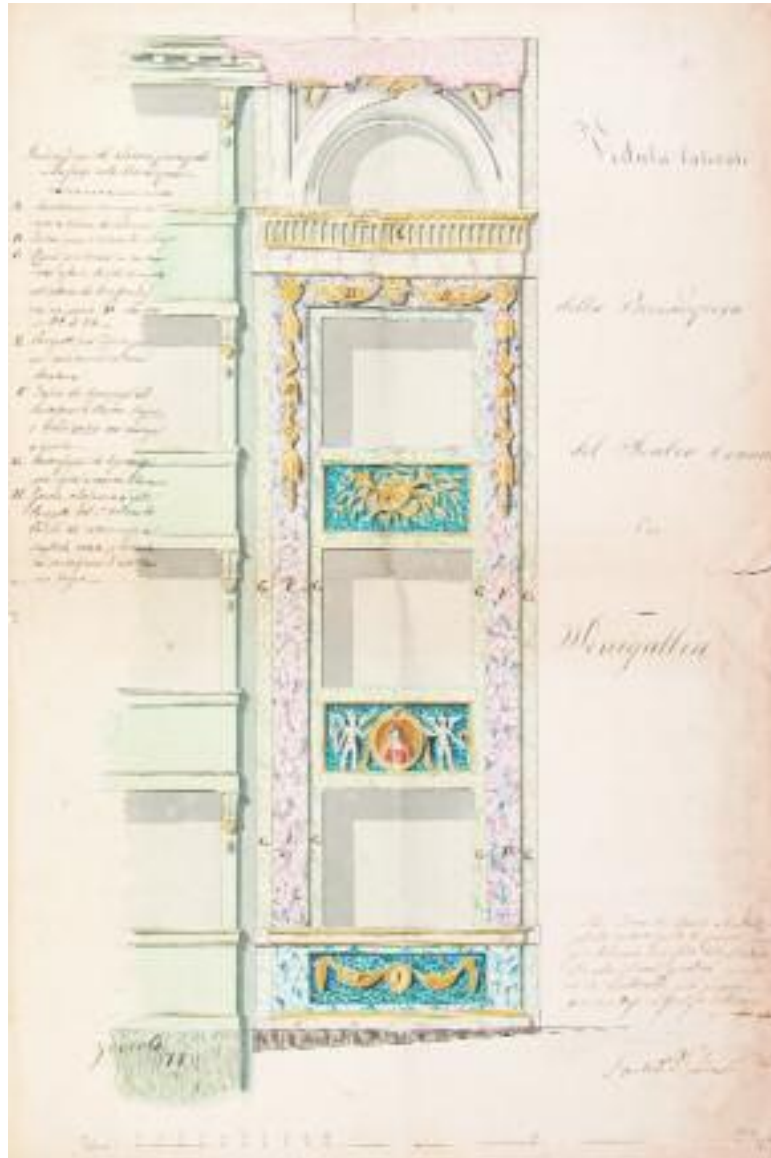


Figura 16. Senigallia, il teatro comunale La Fenice prima della demolizione.

Nella pagina successiva, figura 17. Tranquillo Orsi, soffitto del teatro 'La Fenice', disegno, (ACS, NAB 448).







**Figura 19.** Locandina della stagione lirica del teatro comunale La Fenice con l'annuncio della Tosca di Giacomo Puccini.

Un vero evento per la città, dal 3 al 18 agosto 1907, con la partecipazione del celebre tenore Giuseppe Borgatti (1871-1950), rinomato artista a cavallo dei due secoli e famoso interprete del repertorio wagneriano. Tanto ampia è la richiesta di posti che gli organizzatori dovranno predisporre un servizio speciale di 'treni di ritorno'. Nella pagina precedente, **figura 18.** Pietro Ghinelli, *veduta laterale della Boccadopera del Teatro Comunale di Senigallia*, con l'indicazione dell'architetto dei lavori da compiersi, disegno, (ACS, NAB 348).

È in funzione della Fiera che a Senigallia viene costruito il monumentale teatro; quando esso sarà incenerito da un incendio (catastrofe che si ripete più di una volta nel corso del secolo), il 13 agosto 1838, il Gonfaloniere della città, caldeggiandone l'immediata riedificazione, afferma senza infingimenti che: «Il teatro per i sinigalliesi non è tanto un oggetto di onesto ricreamento, quanto un monumento di pubblico interesse, per non dire di patria necessità»<sup>15</sup>. Nel teatro, ridenominato 'La Fenice', si mettono in scena commedie in musica e melodrammi di autori alla moda, come Carlo Goldoni; sul palcoscenico si esibiscono maestri e virtuosi di grido e celebri primedonne. Gli spettacoli devono divertire e strabiliare i mercanti e i forestieri, confluiti per alcune settimane in città. La stagione teatrale di Senigallia perviene a una tale fama e prestigio da essere replicata anche al di fuori della Fiera, nel tempo di carnevale, in modo da attivare un ulteriore richiamo per gli appassionati disseminati nelle regioni del medio Adriatico e nelle contigue province pontificie, attirandoli in città anche in assenza della chimera fieristica. Proseguendo nell'analogia tra antica Fiera franca e moderno turismo balneare si può intravedere negli spettacoli de 'La Fenice' la filigrana aulica dei concerti pop e dei raduni canori che movimentano le notti estive di Senigallia.

<sup>15</sup> Sulle vicende edilizie e artistiche del teatro di Senigallia si veda l'articolata e documentatissima trattazione critica in ALBANI – BONVINI MAZZANTI – MORONI, *Il teatro* cit. alla nota 6; in particolare, BONVINI MAZZANTI, pp. 11-105. La citazione è tratta da ivi, p. 71.



Come il tempo della Fiera (che al suo massimo si protrasse dal 1 luglio al 5 agosto, come accadde nel 1786), la stagione balneare è bruciante ed effimera: per una manciata di settimane la città si anima di suoni, di luci e di turisti, di mimi e di mercatini, di fuochi d'artificio, di musicanti, cantanti e discoteche. Una vitalità frenetica e incontenibile la pervade, soprattutto nella chilometrica striscia urbanizzata che si dispiega caoticamente tra il litorale e la ferrovia: i primi fortunali di fine agosto ristabiliscono, per subitaneo incanto, la silente compostezza del lungo intermezzo 'fuori stagione'.

Come la Fiera ha sintetizzato per secoli l'identità di Senigallia, così a partire dal suo tramonto, nella seconda metà dell'Ottocento, è l'attività turistica a detenere, nel bene e nel male, il pegno della nuova identità urbana del centro adriatico. Se nel secolo della Fiera trionfante il monumento identificativo della città è riconosciuto nei portici Ercolani, a partire dagli anni trenta del Novecento è la candida Rotonda dell'ingegner Enrico Cardelli, che emerge dalle onde di fronte alla città, a riassumerne l'immagine e l'ambizione turistica.

Infine, se la Fiera ha ispirato una commedia di Goldoni, la Rotonda sarebbe all'origine di una delle più celebri melodie italiane degli anni sessanta, *Una rotonda sul mare* (1961), che ha reso celebre il suo autore: Alfredo detto Fred Bongusto.

**Figura 21.** Senigallia, la Rotonda sul mare, 1935;

in basso, **figura 22.** Senigallia, la Rotonda sul mare in una poetica veduta notturna.

Nella pagina precedente, **figura 20.** Momenti di vita balneare a Senigallia nel XIX secolo.





Da sinistra, **figure 23-26**. Senigallia, la Rotonda sul mare attraversa la storia d'Italia: dopo la visita il 7 luglio 1935 del principe Umberto di Savoia, venuto in città per inaugurare la colonia marina Maria Pia di Savoia, l'edificio diventa protagonista dell'immagine urbana e della vita sociale.